

Mons. Giovanni Lanzafame Di Bartolo
Maurizio

Ave Maria
Francos 41, 1° A
41.004 Sciville

Sciville 15. settembre
2008

Carissimo Gigi,
inanzitutto mi scuso per la mancata partecipazione
al convegno, dovuta per le mie situazioni finche...
auguro che questo secondo convegno stupendo finalmente
il mondo delle competenti Isole e Spezie e
viva intusamente l'omne el Vangelo del figure
ed e imitare la virta che tutto parca le
Sime Vigne. Lui che e motivo dei sui
dolori e piedi delle croce e le feste del
Refettorio dell'Univerte e sorfuge nel cammino
competenziale che e cammino di fede. Un eroe
soluto e difeso all'Esame Anonimo forse
della Chiesa di Taranto e scudo alle
degnissime autorite presunti e relativi e

el Paese delle Confesante dell'Addalusa, e voi
tutti. Mi unisco spiritualmente ai lavori del
Congresso e alle solenni e devote proclamazioni
che almeti domenica sera, manifestazione
meriene di autentica fede in Gesù Madre
della Chiesa.

In fede
Don Giovanni
J. J. J.

La presenza delle Confraternite nel sentire del popolo

Il tema che trattiamo in questo secondo Convegno internazionale, è quello che ci racconta di ciò che per Giovanni Paolo II era «il popolo di Dio», espressione genuina di amore, fede, devozione e desiderio di capire.

In una società come la nostra, nella quale «l'ambiente» nel senso globale dell'espressione, si riempie, si satura degli uomini e delle loro attività, non è facile stabilire il limite dei temi e dei modelli culturali.

Alla religione si chiedono il senso ed il fine della vita.

Le forme stesse della religione nel popolo prendono significazioni diverse.

Alle volte si esprimono in un senso di autentica pietà.

Si ritiene che l'universo discende da una Paternità che non può essere identificata né con il caos, né con un numero, né con una idea.

È ben chiara l'immagine del Figlio di Dio che scende sulla terra come amico dei poveri, dei deboli, degli infelici, dei giusti e con loro ascende al Calvario.

Di un Dio che comincia la sua conversazione terrena con pastori e pescatori. Una religiosità che è pietà e nello stesso tempo un sentire di continuo Iddio presente non solo per la passione dettata dal sentimento, ma in tutta la nostra umanità. Dando la chiara immagine di essere allo stesso tempo contemplazione e azione, ragione e senso, volontà e sentimento.

Accanto a forme di autentica pietà, si trovano altre esternazioni che risentono dell'appesantimento di convenzioni, di interessi, di abitudini, di resistenze mentali di chi le esprime .

Una fede che, invece di essere spinta di conversione dell'uomo a Dio, diventa una supplica di conversione di Dio all'uomo.

Una visione del Santo come luogo di rivelazione del meraviglioso e dell'eccezionale. La potenza del divino è stabilita prendendo tutto l'essere corporeo, da cui il ricorso al Santo come ad un potere taumaturgico.

Anche la ricchezza degli ex-voto che troviamo in tutti i santuari è segno di questa religiosità. L'indagine sulle forme di religiosità ci fa trovare anche di fronte a forme di degrado della religione, forme in cui la religione si trova molte volte mista a superstizioni, scongiuri, esorcismi, fattucchiere, e gente senza scrupoli che assoggetta ai propri interessi venali la Fede genuina della gente.

Si tratta di situazioni di estrema povertà umana in cui il popolo avverte di trovarsi di fronte a fenomeni che oltrepassano le proprie possibilità di conoscenza e di controllo, e di fronte a cui diviene impossibile un'iniziativa responsabile.

Un momento particolarmente significativo della religiosità popolare è la festa.

Il carattere della festività è universale nella vita dell'uomo. E' presente in tutte le culture. La dimensione festiva è propria dell'uomo e sotto certi aspetti rivela il suo bisogno di immersione nel divino.

Nella Bibbia è Dio stesso a domandare la festa: «Celebrerai la festa per il Signore tuo Dio... sei giorni faticherai, ma il sabato in onore del Signore tuo Dio tu non farai alcun tuo lavoro».

Alle volte è quasi un segno di trascendenza e di immersione nel divino. La festa si presenta come gesto altamente qualificante dell'uomo.

Leonardo Sciascia, in uno dei più stimolanti romanzi, mette in bocca all'emigrante siciliano questa significativa confidenza: "Prima di morire voglio vedere per l'ultima volta la festa e partecipare alla processione".

Scrivendo Paolo VI nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" del 1975: "Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi, un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta" (Evangelii nuntiandi", 48).

Il fenomeno pietà popolare, perché si tratta di fenomeno di massa, che resiste bene nonostante critiche acerrime e vari decreti di morte ed altri anatemi, sollecita una riflessione attenta ed onesta. Non è possibile fare gli iconoclasti e nemmeno i semplici osservatori.

Quando Giovanni Cammareri, nella sua pubblicazione «Primo passava San Giuseppe» parla della discesa del SS. Crocifisso dai gradini della Collegiata, il 3 maggio a Monreale, si evince come ci si trovi di fronte ad un'incredibile concentrazione di popolo. Viene spontaneo domandarsi: come tradurre una simile forza di concentrazione in una forza di trasformazione della società in generale e di quella siciliana nel caso di specie. La domanda non sembri peregrina. In lontane nazioni dell'America latina questo è accaduto e ha indotto Cox ad affermare: «"Quanti lottano per la giustizia, per i poveri, non possono sputare sulle loro devozioni. Devono rendersi conto che la fede dei poveri non è solo oppio ma anche grido».

Non tutti possono comprendere il significato che assumono le feste in particolare per la gente del Sud. In una vita un tempo oscura, povera, tagliata fuori dal mondo, per un popolo ricco di passioni e di possibilità ma incatenato e ridotto all'inazione, le feste, ed in esse le genuine espressioni di pietà e devozione popolare, furono il solo mezzo per manifestare la propria energia. Quasi il culmine dell'anno, fino alla giustificazione dell'esistenza.

Da qui il fasto straordinario, le spese sproporzionate alle possibilità economiche di questo popolo.

Parliamo di giorni in cui nella sostanza tutta la vita della città è sospesa, in cui l'ordine dell'esistenza è sconvolto: le ore di lavoro, dei pasti, del sonno. Giorni in cui la notte non si distingue più dal giorno e non segna la minima tregua. Si cerca di prolungare al massimo tutto perché in quei giorni sembra di trovare o di avvicinarsi al Paradiso terrestre.

Gli stranieri provarono meraviglia e rammarico nel vedere tanto impegno, tante

spese, tanta arte sprecati in un'apoteosi di qualche ora. «"Quest'eccesso di lavoro impiegato in vane decorazioni va perduto ogni anno e si rinnova l'anno successivo per perdersi ancora», scrisse Houel.

Un popolo che ha conosciuto la povertà, e che metaforicamente ed in certi casi materialmente vede così spesso il terreno aprirsi sotto di sé, qualche secolo o qualche ora non fanno grande differenza.

Questa gente che abbia il cappuccio o il capirote, il volto coperto o scoperto fa poca differenza, ha imparato a vivere l'attimo fuggente e un momento di gioia perfetta vale un anno d'attesa.

Nello scorrere dei secoli, in ogni città, la festa ha assunto una propria configurazione processionale sulla matrice delle reti relazionali, assunte da quella mentalità comunicativa che è propria di ogni ambito culturale in conformità agli assetti urbani che ne condizionano l'elasticità dei movimenti. Il percorso su strade a tipologia barocca, o di tipologia moderna o postmoderna, la condiziona e la rende più o meno suggestiva, più o meno dispersiva.

Echos, pathos ed ethos professionali, subiscono variabilità di toni subordinati agli stimolanti scenari dell'habitat che corrispondono a linee architettoniche più o meno consonanti con le proposte della celebrazione.

Le feste della nostra terra infine, sono l'espressione dell'amore più autentico e vero nei confronti dell'Onnipotente, della Santa Vergine e dei Santi.

Sono anche punto di riferimento di un calendario annuale dell'aggregazione più gioiosa e catartica di ciascuna comunità e chiese locali.

Le feste religiose riconoscono e affermano l'unità di una fede e la diversità di espressione del «popolo di Dio» che in ogni tempo si riconosce con questi segni per la vita sociale e di fede già immersa nel terzo millennio di una cristianità eterna.

Mons. Giovanni Lanzafame
Siviglia, 15 settembre 2008.